

Il disarredo urbano

Raffaele Aragona

Mi vado sempre più convincendo dell'opportunità, nella nostra città, di un Assessorato al "disarredo urbano", una sezione con modesti capitoli di spesa, un ufficio che non dovrebbe né realizzare né inventare nulla di nuovo, ma semplicemente interessarsi della caccia al superfluo, di ciò che v'è da eliminare, specie con riferimento a quanto immesso di recente nello spazio urbano.

L'ultima occasione mi è stata offerta giorni addietro durante una passeggiata sul lungomare, quando ho notato – impossibile non notarla – la grande insegna luminosa che campeggiava sulla facciata rivolta alla città di Castel dell'Ovo; c'era scritto: «Auguri Napoli!».

Poco prima avevo raccolto un altro messaggio di auguri, quello della Camera di Commercio proiettato su un enorme schermo sistemato dinanzi all'ingresso della Villa Comunale, in piazza Vittoria: un altro, identico, fa bella mostra di sé in piazza Municipio, proprio ai piedi del Maschio Angioino. Ad accrescerne ancor più la bruttura e il fastidio concorrono le ingombranti strutture metalliche a sostegno dei due impianti (ma forse, chissà, ce ne saranno anche altri in città).

A parte queste brutture provvisorie, sono tante quelle che potrebbero essere colpite dalla scure dell'agognato Assessorato: basta guardarsi intorno, in qualsiasi angolo della città, anzi, nei punti più belli, per imbattersi nei giganteschi schermi pubblicitari che reclamizzano per lo più biancheria intima (un altro ne è stato sistemato giorni fa a Posillipo, all'ingresso del Parco Virgiliano), per incrociare gli ormai famosi "totem", anch'essi colmi di slip e reggiseno; tutte installazioni che hanno ricevuto il parere negativo della Soprintendenza (che pure dovrebbe intendersene...), ma che rimangono ancora indisturbate al loro posto.

Che dire poi di quei grandi tabelloni contenenti, insieme con l'indicazione toponomastica (a volte anche errata), da un lato la mappa della zona e dall'altro la solita pubblicità? Certo, questi per lo meno sono utili ai turisti, ma spesso volte denunciano quanto sia stata poco accorta la posizione scelta, la quale ostacola il transito pedonale e non permette neppure una facile lettura di quanto interessa.

Per le pensiline dei bus sistemate sul lungomare di via Partenope l'intervento è da poco: basterebbe almeno eliminare i manifesti pubblicitari inseriti, i quali annullano l'assicurata trasparenza; sì, è vero, è la stessa pubblicità che paga la struttura, ma non si può barattare la pulizia di uno dei panorami più belli del mondo con qualche migliaio di Euro.

Ogni volta che si interviene nell'arredo della città, capita che il risultato sia criticabile e di fatto criticato. Allora, perché non evitare completamente tale rischio? Cerchiamo di non aggiungere più nulla, specialmente nei luoghi

caratteristici della città. Altrimenti, tra panchine, fioriere, totem e lampioni, finiremo per non capire più in quale città siamo capitati.

Raffaele Aragona